

Il genetista Vescovi: "Anch'io uso quelle cellule, ma rispettando tutti i protocolli"

“Stop ai Rambo della provetta senza una sperimentazione seria si alimentano false speranze”

VERA SCHIAVAZZI

ANGELO Vescovi, il biologo che per primo in Europa ha trapiantato cellule staminali umane su un paziente malato di Sla, è indignato e non fa nulla per nascondere: «So che è impopolare dirlo, ma l'Agenzia per il farmaco prima e il Tar della Lombardia ora hanno fatto bene a bloccare delle terapie che non si possono definire tali. Quello che amareggia è che siano le famiglie dei bambini malati a doversi presentare davanti ai giudici, mentre chi produce le cosiddette "cure" resta un passo indietro».

Perché, secondo lei, è giusto fermare terapie che possono dare una speranza a chi altrimenti non ne avrebbe nessuna?

«Perché esistono delle regole. E queste regole dicono prima di tutto che per somministrare qualcosa a un paziente, in questo caso cellule che equivalgono a un farmaco, deve essere dimostrato che non si provocheranno dei danni. Nel caso dei bambini di cui stiamo parlando non è così: la Stamina Foundation (un'organizzazione guidata da uno psicologo, già al centro di un'inchiesta del procuratore Guariniello, ndr), che produce queste cellule, dichiara di seguire propri protocolli ma non si è mai sottoposta alle procedure per l'approvazione da parte dell'Aifa. In questo modo si corrono molti rischi».

Quali?

«In Germania, ma anche in Texas, si sono avuti casi di bambini morti o ammalati ancora più gravemente dopo essere stati iniettati. Il secondo rischio è quello di alimentare false speranze. Il terzo è che dietro queste intenzioni umanitarie ci siano interessi economici, anche indiretti, come ad esempio brevettare cure».

Come è potuto accadere, allora, che tutto ciò entrasse in un ospedale pubblico lombardo?

«Me lo chiedo anch'io, ed è proprio questa la ragione che ha fatto intervenire l'Aifa. Certamente ci sono stati medici che hanno agito in buona fede. Ma per curare oc-

corre comunque essere certi di non nuocere e possibilmente anche registrare in modo certo qualche forma di miglioramento. I genitori disperati che dichiarano che i loro bambini stavano "un po' meglio" purtroppo non aiutano la scienza».

Oggi la parola "staminali" evoca grandi speranze collettive. Ma che cosa sappiamo davvero?

«Ancora poco. Sappiamo che si tratta di una grande possibilità. Un paziente malato di Sla che ha ricevuto il trapianto negli Stati Uniti dal professor Nicholas Boulis, ora cammina. Ma non è abbastanza. In Italia esistono 13 factory dove le staminali vengono riprodotte in modo sicuro e certificato, sono poche. Sono in corso sperimentazioni come la nostra, che il 24 settembre faremo il terzo trapianto. Per iniziare i trapianti abbiamo fatto test per nove anni e lavoriamo da oltre 20. Perché qualcun altro deve seguire una strada diversa? È Rambo? Sa qualcosa che noi non sappiamo?».

Grandi speranze, decisioni impopolari, pochi fondi per la ricerca. Non è una contraddizione?

«Altroché: qui a Terni, dove lavoro (Vescovi è direttore del centro tessuti del Niguarda e dell'ospedale di Padre Pio a San Giovanni Rotondo, ma non ci sono soldi per trasportare le cellule), facciamo fatica a comprare un microscopio. Ho una proposta: nel 2013 l'Italia compri un caccia F22 in meno e dia alla ricerca sulle staminali gli stessi soldi. È più di quanto abbiamo mai avuto».

Un'ultima domanda: se suo figlio fosse malato, accetterebbe le cure che hanno ricevuto Smeralda, Celeste e Daniele?

«Ci ho pensato. E la risposta è no: avrei paura, non mi fido di quello che non è chiaro».

Non sottoporrei mio figlio a quei trattamenti: serve la certezza che non ci siano danni collaterali

PIONIERE

Il genetista Angelo Vescovi, primo in Europa a trapiantare cellule staminali su un paziente malato di Sla

